



AVVENTO 2021

ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNE

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

CANTO: Dio si è fatto come noi

Dio s'è fatto come noi,
per farci come lui.

Vieni Gesù, - resta con noi, - resta con noi !

Dall'Omelia alla Messa Crismale del Cardinale Carlo Maria Martini – Duomo 9 Aprile 1998

Introduzione

Siamo grati a Dio che ci riunisce ancora una volta come presbiterio diocesano per rivivere il mistero del nostro sacerdozio. Lo riviviamo in unione al Santo Padre che ci ha scritto una lettera sul prete e lo Spirito Santo, e in comunione con tutti i presbiteri del mondo intero. La memoria della nostra unzione consacratoria, richiamata dagli oli di questa celebrazione, mi spinge quest'anno a trattare un tema nodale per la nostra esperienza di preti: il nostro rapporto personale con la liturgia. Vorrei esprimere il titolo un po' provocatoriamente: *La liturgia mistica del prete*.

Parto dal significato che la liturgia ha nella vita della Chiesa, come «culmine verso cui tende» tutta la sua azione «e insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosanctum Concilium*, 10) e mi domando: come giustificare il primato della preghiera liturgica rispetto al Nuovo Testamento?

Esso infatti non traspare con evidenza dai primi documenti cristiani. Il Nuovo Testamento parla più volte della preghiera, a partire da quella personale («quando preghi, entra nella tua camera» Mt 6,8), ma offre poche norme per il suo ordinamento, se si eccettua 1Cor 14 sul buon ordine nelle assemblee – dove si vede che Paolo ha in vista anzitutto una preghiera di tipo carismatico –. I Sinottici riportano i testi essenziali sull'istituzione dell'Eucaristia e Paolo in 1Cor 11,20 ss li richiama con l'invito a evitare disordini nelle riunioni. Alcune volte si evocano i canti e gli inni che la comunità eleva a Dio, per esempio in Col 3,16, ma si tratta di semplici accenni.

Quindi la liturgia così come noi la intendiamo, cioè quale azione centrale, prolungata, frequente e in qualche modo preminente della Chiesa, non emerge dai testi neotestamentari. A noi oggi la Chiesa appare anzitutto come assemblea che celebra. Il Nuovo Testamento non menziona un'organizzazione liturgica stabile attorno all'Eucaristia: quell'organizzazione del tempo che è stata poi elaborata dal monachesimo, dove il giorno e la notte e tutti i diversi tempi dell'anno sono ritmati dal canto dei Salmi con al centro l'Eucaristia. È al modello elaborato dal monachesimo che ancora oggi si ispirano le nostre celebrazioni. Pensiamo alle lunghe ore che trascorriamo nel celebrare l'Eucaristia, gli altri sacramenti e anche le esequie. Noi oggi viviamo un culto liturgico prolungato, pur se ridotto rispetto a quello del monachesimo o delle Chiese d'oriente; ciò non di rado induce a stanchezza e a ripetitività. C'è il pericolo che il pane quotidiano non sia più vissuto come la novità di ogni giorno, ma prenda il sapore di un pane raffermo e provochi una resistenza simile a quella provocata dopo un po' di tempo dalla manna nel deserto (cf Nm 11,6; 21,5).

Se dunque leggendo il Nuovo Testamento cogliamo che insiste sul *kerygma* e sul comportamento etico conseguente, sulla vita nuova in Cristo, sulle virtù del cristiano piuttosto che sull'organizzazione del culto liturgico, come possiamo affermare che la liturgia è «la fonte da cui promana tutta la virtù» della Chiesa,

Viene dal grembo di una donna,
la Vergine Maria.

Tutta la storia l'aspettava:
il nostro Salvatore.

è «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (*Presbyterorum Ordinis*, 5)?

La domanda affiora in me soprattutto quando sono affaticato dalle lunghe celebrazioni, ripetute magari di seguito in diverse parrocchie nelle visite pastorali. Mi chiedo: come mi sostiene il Nuovo Testamento in tanta fatica? Come rimanere in quella altezza di sentimenti che esige la liturgia quando la ripetizione dei gesti e delle parole e la stanchezza prendono il sopravvento? E che cosa dire a tutti quei preti che partecipano con me a questa fatica?

Le riflessioni che desidero comunicarvi sono nate proprio dalle mie esperienze quotidiane e spero vi aiutino così come stanno aiutando me.

La liturgia come azione di Gesù

1. Una prima *osservazione*: mi pare che se nei Vangeli si parla poco o nulla della liturgia ciò avviene perché essi sono di fatto una *liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi*. I Vangeli sono Gesù che parla ai discepoli e alla gente, che li ascolta, che guarisce e sana, che comunica se stesso. Sono la rappresentazione di Gesù che soffre e muore per la moltitudine. È questa la liturgia dei Vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte. Dopo la risurrezione, gradualmente la comunità cristiana si organizza per ripetere quella mirabile convivenza evangelica e continuare a stare attorno al Cristo Signore, al «testimone fedele», al «primogenito dei morti», al «principe dei re della terra» (Ap 1,5).

2. A mio avviso quindi è estremamente importante cogliere nella liturgia questa fondamentale dinamica: *essere noi oggi attorno al Cristo glorioso, che ci parla, ci ascolta, ci sana, prega a nostro nome* proprio come faceva con gli apostoli negli anni della sua esistenza terrena. La Chiesa rivive la liturgia descritta dai Vangeli perché mette al centro Gesù e si lascia illuminare, guidare e graziare da lui. Come afferma il Vaticano II: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium*, 7).

Breve commento

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ormai 60 anni fa' ha parlato e lanciato il tema del "sacerdozio comune dei fedeli": non è un bellissimo slogan privo però di contenuto o valore, ma indica in maniera profonda il fatto che durante le azioni liturgiche comunitarie (messa, preghiera, adorazione, rosario, ecc.) il presbitero è colui che presiede e agisce "in persona Christi" ma ogni fedele credente partecipante è chiamato a rendere viva in se quella presenza di Gesù accogliendolo e facendo sì che agisca e viva dentro di lui/lei. Non siamo di fronte ad un rito magico o esoterico ma ad un momento prettamente e straordinariamente relazionale: quel momento nel quale Dio si fa carne nella mia carne, qui ed ora! Riflettere e meditare con il Cardinale Martini sulla nostra esperienza liturgica partendo da quella del sacerdote che celebra ma allargando ad ogni fedele che vi partecipa significa ritornare alla fonte di senso, di significato e di orizzonte della nostra stessa fede che solo nel legame con la liturgia che è preghiera comunitaria non smarrisce la sua originalità e il suo attingere all'esperienza degli apostoli del Signore che Gesù lo hanno visto, con lui hanno dialogato, dietro lui hanno camminato e con lui sono stati. Non rischiamo che *il pane quotidiano non sia più vissuto come la novità di ogni giorno e prenda il sapore di un pane raffermo* da respingere e gettare via, ma cogliamo ravvivandolo nel nostro celebrare settimanale e quotidiano la dinamica fondamentale che sta alle basi della liturgia stessa: essere noi oggi, domani, ogni volta che celebriamo...*essere noi attorno al Cristo glorioso che ci parla, ci ascolta, ci sana, prega a nostro nome proprio come con gli apostoli negli anni della sua esistenza terrena.*

SILENZIO (con musica di sottofondo)

PREGHIAMO INSIEME

Signore, provoca anche noi!

Passa in mezzo a noi, dovunque siamo,
sia che ci troviamo tra la folla, sia che ci troviamo nel luogo della preghiera,
sia che ci troviamo nelle realtà della vita quotidiana!

Fa' che non ci sia differenza tra l'una e l'altra, che non abbiamo a rinnegare nella vita quotidiana colui che sul monte vogliamo conoscere.

Fa' che ci sia unità tra i diversi momenti della nostra esistenza!

Signore, attraverso la contemplazione di te che risvegliandoti dal sonno e risorto dalla morte mi dai fiducia, sciogli, ti prego, i miei timori, le mie paure, le mie indecisioni, i miei blocchi nelle scelte importanti, nelle amicizie, nel perdonio, nei rapporti con gli altri, negli atti di coraggio per manifestare la mia fede.

Sciogli i miei blocchi, Signore!

Carlo Maria Martini, All'alba ti cercherò, 131

BENEDIZIONE

CANTO DI ADORAZIONE

La Divina Eucarestia,
adoriamo supplici.
Cristo fonda un'era nuova,
che non ha più termine.
È la fede che ci guida
non i sensi fragili. Amen.

CANTO DI RIPOSIZIONE

Pane del Cielo
sei Tu, Gesù,
via d'amore:
Tu ci fai come Te. (2 VOLTE)

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te,
Pane di Vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.